



ACLI MILANESI

NIENTE PAURA **Con le Acli attraversiamo il cambiamento**

ORIENTAMENTI CONGRESSUALI (2016-2020)

Prendere le mosse dal **magistero di Papa Francesco** sembra un passaggio quasi obbligato. Infatti, se in quanto associazioni cristiane le ACLI trovano il proprio punto fondante nel Vangelo attualizzato attraverso il magistero sociale della Chiesa, va aggiunto che papa Francesco ha saputo dare a tale magistero notevole impulso. Sia come singole persone che come associazioni acliste è dunque indispensabile lasciarci interpellare, e se necessario mettere in crisi, da quanto il papa ci sta dicendo e ancor prima testimoniando con il suo esempio di vita.

Sarà utile rimeditare il testo pronunciato dal Papa durante l'udienza alle ACLI dello scorso 23 maggio. Francesco ci ha esortato ad opporci con tutte le nostre energie alle disuguaglianze, ponendo in campo «alternative eque e solidali, eppure realmente praticabili». Le ACLI devono continuare a impegnarsi sui temi del lavoro, perché «la mancanza del lavoro toglie dignità». Occorre rinverdire l'impegno associativo perché alle persone, soprattutto ai poveri e ai più fragili «bisogna dare una risposta. In primo luogo, è doveroso offrire la propria vicinanza, la propria solidarietà. I tanti "Circoli" delle ACLI, che oggi sono da voi rappresentati qui, possono essere luoghi di accoglienza e di incontro».

IL CONTESTO AMBROSIANO

Milano è sempre stata più grande dei propri confini amministrativi, come centro di rilevanza economica, finanziaria e religiosa, ma ha sempre scontato una certa "minorità" in politica. È stata più oggetto della politica che soggetto politico. La vocazione delle supercittà non è del resto quella di essere egemone nel territorio circostante, ma di competere con le altre città nel mondo in eccellenza e in innovazione. Londra ha lanciato la città della medicina con Medcity per lo sviluppo farmaceutico, Parigi ha attratto Facebook, Milano con Expo e il dopo Expo ha l'occasione per ridefinire il suo ruolo.

Un'eredità immateriale da "solidificare": occorre puntare sull'agricoltura come sistema integrato ovvero collegato innanzitutto al ruolo della ricerca, fondamentale per la sicurezza alimentare, in quanto fornisce le basi scientifiche per la valutazione del rischio e permette lo sviluppo di nuove tecnologie per ridurre i rischi e per aumentare l'efficienza del sistema di produzione e trasformazione del cibo.

Una sfida nel segno dell'eccellenza e della conoscenza. Milano come motore dello sviluppo inclusivo e sostenibile: le sfide del dopo Expo, oltre che una maggiore capacità di visione, di maggiore partecipazione e consenso per nuove e più incisive politiche, richiederanno maggiori risorse finanziarie per investimenti pubblici e privati. Ma Milano può farcela. Può mobilitare le risorse finanziarie, intellettuali, la conoscenza e l'energia morale per porsi e vincere tale sfida. Per queste ragioni, le ACLI milanesi esprimono vivo apprezzamento per la scelta del Governo di localizzare nel sito di EXPO un grande polo di ricerca.

Non "Grande Milano", ma "Milano Grande". Parlare di "Grande Milano" è fuorviante, perché lascia immaginare che è il capoluogo che allarga i suoi confini ed ingloba il territorio e le comunità esterne.

Ragionare invece di "Milano Grande" significa assumere l'idea del governo metropolitano come di una comunità unitaria composta da diversità che hanno tutte il comune denominatore di appartenere ad un territorio e ad una cultura condivisi.

Una metropoli solidale, aperta, sostenibile. In questa città aperta che vogliamo solidale e sostenibile, riteniamo opportuno sottolineare alcune questioni cruciali per una buona e sana convivenza e offrire alcuni indirizzi per il suo governo. Occorrono ulteriori misure per l'abbattimento delle fonti di inquinamento; è necessario proseguire in una politica della mobilità che scoraggi l'uso non indispensabile del mezzo privato con il potenziamento delle infrastrutture per il trasporto collettivo, incentivi l'utilizzo di mezzi non inquinanti, realizzi nuovi percorsi protetti per la mobilità ciclistica. Occorre implementare politiche di benessere e cura del territorio che incentivino stili di vita più sani e la riduzione del consumo di suolo. Sono necessarie maggiori misure di contrasto alla povertà, per rendere effettivo anche il basilare diritto al cibo, congiuntamente a una politica più coraggiosa per la casa, che riproponga il tema della casa pubblica come diritto e come responsabilità per chi la abita.

Le periferie urbane sono state e sono tuttora percepite principalmente come un problema da risolvere. Nel dibattito corrente la periferia viene affrontata come spazio da "ricucire" alla restante parte della città, come un "non luogo" da riconquistare ad una morale e ad una estetica maggioritaria, perché priva di una sua identità, che la fa essere un "non luogo". Invece nell'Enciclica "Laudato Si", in particolare nei paragrafi 150-151, il tema della periferia è visto non come punto da cui "ripartire" per fare città, ma su cui "costruire" la città.

L'area milanese e le sue relazioni internazionali. Il 2015 ha confermato il profilo e la dimensione internazionale di Milano che rende la nostra area metropolitana il principale hub del sud-Europa. All'estero la città è il simbolo dell'Italia dei servizi e delle opportunità e la sua immagine traina quella di tutto il paese, alla quale contribuisce anche la qualità e quantità delle organizzazioni delle società civile, del volontariato e delle Organizzazioni Non Governative presenti con numerosi network transnazionali. Di questa dimensione e profilo la città dovrebbe avere maggiore consapevolezza; soprattutto i suoi attori stentano ad assumere un ruolo di reale classe dirigente in grado di esprimere un'egemonia e un'agenda delle politiche.

I TEMI GENERATORI DI PROGETTUALITA'

La politica e le nuove prospettive per la pace. Nell'ultimo decennio il contesto internazionale si sta sempre più caratterizzando come multipolare e instabile e, in particolare ai confini dell'Europa (intesa come UE), si stanno addensando minacciose nubi di guerra provenienti dall'Africa e dal Medio Oriente, dal Caucaso e dalle rive del Dnestr. Nel mondo musulmano (in particolare in Nord Africa ed in Medio Oriente) da molti anni - ma con una forte accelerazione dei processi a partire dalle cosiddette primavere arabe - è in atto una trasformazione epocale sul piano sociale, culturale e politico che porta quelle società a profondissime divisioni e a evidenti fratture violente.

Da sostenitori dell'obiezione di coscienza e da entusiasti sostenitori dell'innovatore Francesco che ha espresso con chiarezza a più riprese che la sola esistenza degli armamenti è concausa delle guerre, ci domandiamo se non sarebbe logico sostituire i ventotto eserciti esistenti in un unico esercito europeo e utilizzare i risparmi per il welfare e per la cooperazione allo sviluppo. Le relazioni orizzontali tra comunità locali e tra organizzazioni della società civile sono degli straordinari ponti che costruiscono la pace tra vicini e rinsaldano la coesione sociale nei rispettivi territori. In questi anni di crisi questa straordinaria e proficua forma di cooperazione si è ridotta sempre di più, in particolare nel dialogo tra la riva nord e quella sud del Mediterraneo; non sarebbe opportuno che la UE, gli Stati membri, le regioni, gli enti locali varassero un

piano integrato per obiettivi e aree per sostenere questa buona pratica, gravida di un futuro di pace? L'Unione Europea sta progressivamente diventando una *low carbon economy* (la più grande area del pianeta a bassa intensità di carbonio): risparmio, efficienza e produzione da fonti rinnovabili dell'energia stanno migliorando la qualità della vita dei cittadini e dando un esempio al mondo sulla riduzione di CO2. Questo esempio virtuoso potrebbe divenire una nuova frontiera dell'aiuto allo sviluppo e delle relazioni internazionali dell'Unione.

La dignità della persona al centro. L'aumento del numero di migranti, in un lasso di tempo relativamente breve, sta creando non pochi problemi a quei Paesi che non erano abituati a ricevere significativi flussi migratori, essendo piuttosto e tradizionalmente territori di partenza. Poiché però pagheremmo caro – tanto dal punto di vista sociale quanto da quello spirituale – ogni eventuale passo falso ed ogni ulteriore ritardo, è bene focalizzare le ragioni per cui “non possiamo non accogliere” i migranti. Per non confondere i piani, distinguiamo due ordini di ragioni: quelle “civili” (dettate da motivazioni etiche e di opportunità sociale) e quelle religiose, rispetto alle quali siamo forse non meno impreparati. Secondo l'ONU, i migranti nel mondo sono più di 230 milioni. Da cosa scappano? Essenzialmente da due cose: i conflitti e la miseria. Sembrerebbe perciò facile individuare la soluzione: nel primo caso è assolutamente urgente e necessario porre un limite alla produzione e al commercio delle armi, il cui monopolio è appannaggio delle nazioni più potenti. Nel secondo andrebbe riconosciuto che oggi è giunto al capolinea della sostenibilità mondiale quello del capitalismo, nella sua versione neoliberista. Il benessere di pochi è guadagnato sulla pelle della stragrande maggioranza dell'umanità, e ciò ha provocato uno squilibrio tale da compromettere il sistema stesso.

Democrazia, istituzioni, partecipazione attiva dei cittadini. Alle ACLI compete una duplice funzione. La prima è in campo formativo e comporta lo sviluppo e l'approfondimento del progetto “*Il bene comune ha bisogno di te*”, che deve sempre più affiancare la trasmissione di nozioni legate al governo degli Enti locali ad una sistematica formazione di carattere etico e teologico sulla natura dell'agire politico e sul rapporto sempre difficile fra la coscienza credente e l'esercizio del potere, sapendo che la rimozione di questa tematica in nome di un malinteso concetto di “servizio” può portare a gravi danni per le persone e per le comunità. La seconda riguarda l'azione del Movimento stesso come soggetto sociale che da sempre coltiva una sua specifica vocazione politica, che lo vede saldamente collocato fra le forze del Terzo settore a promuovere azione sociale, ma che nello stesso tempo deve sentirsi provocato ad una riflessione su quello che potremmo chiamare il “terzo tempo” del suo rapporto con la politica, dopo gli anni del collateralismo verso il partito di ispirazione cristiana e quelli di una difficile autonomia.

Un'economia che contrasti le disuguaglianze. La crisi ha comportato effetti e costi pesanti: tutti gli indicatori segnalano un aumento delle famiglie in difficoltà e delle situazioni di profondo disagio, se non di estrema povertà. La consapevolezza della dimensione inedita dei problemi dunque, e in particolare l'ampiezza e la velocità con cui si riproducono le disuguaglianze e la capacità di formulare proposte praticabili, sono le questioni cruciali da affrontare. Questo significa saper vedere e tener ben presente le dimensioni globali della disuguaglianza, la natura e la dimensione del fenomeno in Italia e naturalmente i problemi che in proposito esistono anche a Milano, un'area forte certo ma dove è altrettanto certo che ci troviamo a fare i conti con una estensione del disagio, con seri problemi di incertezza per il futuro dell'occupazione, con una disoccupazione che rimane elevata, difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro dei giovani ed espulsione dallo stesso di chi è già avanti con l'età.

Da tempo si parla – e di questo le ACLI sono senz'altro protagoniste - di contrastare la disuguaglianza con misure di “Reddito minimo di cittadinanza”. Senza negare la necessità di completare il nostro sistema di welfare con strumenti come il REIS (misura ben studiata, a impostazione “decentrata” e quindi vicina alle

persone, ad attivazione progressiva, e ben attenta alla riattivazione occupazionale delle persone), sappiamo bene che tale proposta rischia di essere debole se non sarà affiancata da altri strumenti più efficaci: la lotta alla disuguaglianza sarebbe sterile e perfino controproducente se impostata in termini statici, di mera redistribuzione delle risorse.

La centralità di un lavoro dignitoso. La riscoperta della centralità del lavoro nella nostra società e nella vita delle persone è in gran parte conseguenza dell'altissima disoccupazione prodotta dalla crisi economica, soprattutto nella popolazione giovanile. Quando il lavoro c'è, diventa quasi una parte scontata della vita, magari neppure la più gradevole. L'assenza di lavoro però priva la persona dei propri mezzi di sostentamento, della possibilità di accedere a mantenere beni essenziali per la propria esistenza e per quelli della propria famiglia (la casa, l'istruzione, la sanità, la cultura), del proprio ruolo sociale, facendo comprendere quanto è importante per la sua dignità di persona e cittadino. Nel caso dei giovani poi, li priva di fare esperienza del nesso tra lavoro, autonomia personale e il proprio contributo alla società.

Senza dimenticare l'importante apporto della "economia civile" che mette al centro la società, l'inclusione sociale, la reciprocità e le relazioni tra le persone, in alternativa al modello economico prevalente di stampo anglosassone, efficiente ma anche selettivo, non inclusivo, fondato solo su due attori: il mercato e lo stato.

Per un welfare generativo. Tra i doni che come europei possiamo offrire all'attenzione dei popoli del pianeta, uno è senz'altro il modello di convivenza che abbiamo faticosamente costruito. Un modello che trova fondamento in millenni di storia e di pluralità di pensiero e più recentemente in un modello di sviluppo economico che non ignora chi ne resta escluso. In Italia, in particolare, abbiamo subito le forti conseguenze sociali dovute alla prolungata crisi economica (che avrebbe chiesto risposte espansive del sistema di welfare) ed alla simultanea contrazione delle risorse pubbliche dedicate alla spesa sociale. Crediamo non sia più ammissibile una strategia che si limiti alla difesa del Welfare che abbiamo conosciuto, con l'obiettivo di retrocedere il meno possibile, ma occorre mettere in campo una visione che provi a rilanciare l'efficacia del sistema di protezione sociale anche attraverso una trasformazione complessiva del sistema stesso, connettendo risorse pubbliche e private, rafforzando i legami comunitari di carattere generativo e costruendo reti di comunità.

In questo scenario le ACLI Milanesi già sono un importante soggetto di welfare comunitario, con le imprese sociali che promuovono l'accesso a servizi e la promozione sociale dei cittadini (Patronato, Enaip, CAF), con le cooperative sociali, di lavoro, di abitanti, che erogano servizi alla persona; con le Associazioni specifiche e soprattutto con i 170 circoli che quotidianamente partecipano alla cura delle relazioni nelle nostre comunità offrendo luoghi e percorsi di promozione sociale.

LAVORO SVOLTO E IMPEGNI PER IL FUTURO

La rigenerazione associativa: seminare la differenza per raccogliere convivialità

La nostra associazione è ancora oggi una delle realtà del Terzo settore presente in modo capillare sul territorio ed è composta da persone che sono state protagoniste in diverse modalità della storia del nostro Paese. Nonostante questo non abbiamo remore nell'affermare che viviamo una grande fatica a ritrovare un contesto generazionale che possa tramandare la tradizione e il patrimonio di esperienze proprio della storia delle Acli. Una circostanza condivisa è che si sono sempre più rarefatti i luoghi di incontro che sono divenuti per lo più virtuali (anche attraverso i social media). E d'altra parte il fatto che vengono sempre più abitati quelli che vengono definiti "non luoghi" (atri degli esercizi commerciali, spazi della metropolitana

ecc.) ci dovrebbe far riflettere sul fatto che esiste ancora una richiesta di socialità. Pertanto dobbiamo pensare a come continuare ad essere luogo di aggregazione popolare ed animare spazi di convivialità, magari anche in contesti inconsueti o lontani da noi.

Formare promotori di relazioni, formare custodi del Bene Comune. Le ACLI sin dalla fondazione sono state una Scuola di formazione: a questo “mestiere” non hanno mai abdicato, sebbene la percezione del valore della formazione sia andato via via modificandosi nel tempo. In questi anni, come ACLI Milanesi abbiamo realizzato percorsi per dirigenti (presidenti di zona e presidenti di circolo), dalla cui esperienza abbiamo rafforzato la convinzione della estrema necessità ancora oggi – soprattutto oggi - di investire nella formazione. Abbiamo ancora la presunzione di pensare alla formazione come ad uno spazio di interazione di esperienze dove si ritrovano le ragioni di senso dell’agire; quindi non solo una formazione che consiste in trasmissione di contenuti ma un percorso che contempra l’affrontare insieme le problematiche emergenti dall’analisi e dal confronto con la realtà. Pensiamo alla formazione come un mezzo per riaccendere quella passione che ha portato le ACLI ad essere un “movimento educativo e sociale” che insegna ad educarsi tra adulti e a camminare insieme. In altre parole, la formazione come un possibile “integratore energetico” indispensabile per rivitalizzare il contesto sociale.

Insieme nell’associazione per costruire una nuova cittadinanza. Nei quattro anni che ci separano dal precedente congresso il volto dell’immigrazione in Italia è mutato in modo sostanziale, soprattutto con l’arrivo del flusso di migranti cosiddetti “non economici”, i profughi e i richiedenti asilo. In tale contesto le Acli Milanesi collaborano con il Patronato per la promozione e lo sviluppo di servizi specifici per gli stranieri; promuovono l’Associazione Acli Colf a sostegno dei lavoratori domestici e il servizio di SAF Acli a sostegno delle famiglie; partecipano a campagne per la promozione dei diritti dei cittadini stranieri; partecipano agli organismi istituzionali che tutelano e promuovono la cittadinanza straniera; collaborano a progetti FEI nazionali e regionali, sviluppando azioni in favore degli stranieri; organizzano corsi di lingua italiana per stranieri, sostenendo con la formazione degli insegnanti la rete di scuole operative sui territori. E molto altro ancora... e così dovranno continuare a fare anche nei prossimi anni.

Nuovi stili di vita, sobrietà, cura della Casa comune: una scelta obbligata. Papa Francesco con la *Laudato si’* ci aiuta a porre come centrale nell’agenda dei prossimi anni un tema, quello della sostenibilità del nostro paradigma di sviluppo, che vede le Acli Milanesi in cammino da molti anni, sia in termini di riflessione sia in termini di azione educativa e politica. In questi ultimi anni abbiamo raccolto questa sfida assumendoci la responsabilità di elaborare nuove strategie di sviluppo sostenibile che devono necessariamente partire da piccole azioni quotidiane sia individuali che collettive. I nostri comportamenti, anche i più piccoli e i più scontati possono influenzare e modificare le sorti del pianeta, bene comune da preservare. Alcuni dei progetti portati avanti in questi anni dalle Acli Milanesi, insieme ad altre organizzazioni del Terzo settore, hanno avuto come obiettivo quello di diffondere maggiore consapevolezza, informazione e sensibilizzazione contribuendo, così, a creare una coscienza consapevole all’interno di specifiche comunità.

Un sistema in equilibrio nel welfare che cambia. Negli ultimi quattro anni abbiamo posto una speciale attenzione sulle politiche di governo del Sistema ACLI Milanesi, che puntassero ad una sostenibilità economica del Sistema stesso, passando per un percorso di lotta agli sprechi ed alle inefficienze, individuazione di fornitori eticamente ed ambientalmente sostenibili, messa in efficienza e regolarizzazione del personale impiegato nelle società e negli enti di sistema. Nel contempo abbiamo lavorato per governare le società, l’associazione e la Fondazione come parti di uno stesso corpo, puntando su politiche comuni di gestione del personale, degli acquisti, della liquidità e diversi ed apprezzabili risultati sono stati raggiunti. Dal punto di vista dell’approccio al cittadino/cliente dovremo sempre più orientarci verso una logica di presa in carico più che di erogazione di servizi. Lo impongono certamente le evoluzioni rapide e

spesso incomplete dei servizi fiscali, così come del ruolo del Patronato, ma lo impone anche il nostro essere prima di tutto associazione di promozione sociale, vale a dire luogo di accoglienza, cura e capacità di dare voce.

Migliorare e modernizzare la nostra capacità di comunicare. Oggi fare associazione, fare comunità e fare promozione sociale significa anche saper comunicare quello che si fa e quello che si pensa, e farlo usando gli strumenti giusti e codici comunicativi differenziati. Per questo motivo in questi anni abbiamo messo mano con decisione al processo di comunicazione social delle ACLI Milanesi, caratterizzando i nostri profili sui principali social networks e creando comunità anche sul web. Un buon lavoro è stato fatto per quanto riguarda l'integrazione a livello di Sistema riuscendo finalmente a far dialogare in maniera strutturata e costruttiva le nostre società e l'associazione. La comunicazione e la stampa delle ACLI Milanesi necessitano in generale di una revisione che faccia pesare maggiormente la funzione comunicazione, intesa come capacità di attivare e coinvolgere i nostri soci e simpatizzanti, facendo parlare di sé. Serve una comunicazione a servizio dell'associazione, finalizzata quindi all'arrivo di nuovi soci e di nuove strutture di base: una comunicazione "poliedrica" che "rifletta la confluenza di tutte le parzialità".